

Rassegna del 24/12/2009

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD	5	Intervista a Carlo Sangalli - Natale non brillante ma non sarà necessariamente nero	Munari Teresa	1
SOLE 24 ORE	6	***Fiducia più forte nella ripresa - Fiducia ai massimi dal 2002 - Aggiornato	Bocciarelli Rossella	3
SOLE 24 ORE	8	Cantoni al vertice della Fondazione Fiera	Alfieri Marco	5
LA DISCUSSIONE	9	Migliorano le vendite ma Pmi in difficoltà	...	6

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11	Tremonti e la riforma fiscale "E' arrivata l'ora di procedere"	Sensini Mario	7
CORRIERE DELLA SERA	12	Intervista ad Emma Marcegaglia - "Basta liti. Servono riforme vere" - "Cambiare gli ammortizzatori sociali. Più formazione in azienda e sul territorio"	Polato Raffaella	9
GIORNALE	13	Intervista a Claudio Scajola - "Col nucleare si taglieranno le bollette"	Bonora Pierluigi	12
REPUBBLICA	14	Tredicesima, per i cassintegrati 300 euro in meno in busta paga	Ardù Barbara	14
LIBERO QUOTIDIANO	15	Schiaffo alla crisi: crescono i consumi	Stagnaro Carlo	16
SOLE 24 ORE	17	Intervista a Sandro Castaldo - "Prezzi bassi e promozioni avvantaggiano le famiglie"	Vergnano Franco	18
REPUBBLICA	19	Intervista a Guglielmo Epifani - Epifani: "Il Lingotto sia responsabile ma ben venga un altro costruttore"	Griseri Paolo	19
CORRIERE DELLA SERA	20	Di Pietro, attacco senza freni - Di Pietro all'attacco. "Il premier è il diavolo"	Fuccaro Lorenzo	21

EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	25	Ma sulle riforme bisogna imparare anche a litigare	Festa Lodovico	22
MESSAGGERO	27	Ecco perchè la risalita sarà lenta e faticosa	Prodi Romano	23
LIBERO QUOTIDIANO	28	Il Paese aspetta e intanto affonda - Tutti presi dalle chiacchiere e intanto il Paese arranca	Geronimo	25
SOLE 24 ORE	29	Sotto l'albero clima di ripresa	...	26

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	33	Bollette e costi più cari per la Robin tax, nel mirino dell'Authority 23 società	Dossena Gabriele	27
REPUBBLICA	34	Bus, bollette, cinema adesso si pagano con il telefonino	Longo Alessandro	29
CORRIERE DELLA SERA	35	Derivati del petrolio nei dolcetti di Natale	D'Amico Paola	31

Le previsioni di Sangalli per la Calabria **Natale non brillante ma non sarà necessariamente nero**



Carlo Sangalli

Teresa Munari
ROMA

Con la Finanziaria 2010 la Banca del Sud diventa realtà e a difenderne le prerogative interviene il presidente di Confindustria Carlo Sangalli, padano doc, che guida la più numerosa ed importante confederazione del Paese.

«È certamente una iniziativa che va nella giusta direzione – dichiara a Gazzetta del Sud – per tre motivi: primo, perché crea sviluppo e opportunità di crescita per l'imprenditoria e l'economia meridionale; secondo, perché è fondamentale per un'area vasta e rilevante come il Mezzogiorno avere una propria banca di riferimento dedicata agli investimenti; terzo, perché l'impiego del risparmio per iniziative economiche radicate nei territori in cui esso viene prodotto aiuterebbe anche a recuperare quel rapporto di prossimità tra banche e imprese che in questi anni, soprattutto al Sud, si è andato indebolendo. Un rapporto che si è sempre rivelato, come ci insegna la nostra storia, prezio-

so per lo sviluppo del territorio».

- Il sud, e la Calabria in particolare, stanno vivendo una drammatica stagione...

«Una pesante crisi ha riguardato il Paese: il 2008 si è chiuso con una contrazione di oltre 22 mila negozi, nei primi nove mesi del 2009 oltre 50 mila esercizi hanno chiuso definitivamente la saracinesca e a fine anno, secondo le nostre previsioni, ci saranno circa 20 mila negozi in meno. Senza considerare che l'occupazione nel commercio si è ridotta di 137 mila unità nei primi sei mesi di quest'anno. Tuttavia io non intendo essere catastrofico. La strada maestra da seguire c'è, ma bisogna rompere gli indugi dicendo basta agli interventi a pioggia, per privilegiare obiettivi di qualità. Mi riferisco, in particolare, a politiche settoriali, soprattutto a favore dei servizi e dell'innovazione nei servizi, e ad un migliore utilizzo dei fondi nazionali e europei per le aree svantaggiate».

- E una ricetta ad hoc?

«C'è bisogno di un impegno

forte, condiviso fra parti sociali, amministratori ed istituzioni affinché lo sviluppo del Mezzogiorno passi per un quadro organico di misure. In questo senso, penso ai crediti d'imposta per l'occupazione, anche per quella strutturalmente flessibile e stagionale; ad un più facile accesso al credito; alla fiscalità di vantaggio, a partire dalla sua sperimentazione all'interno del modello delle zone franche urbane. Provvedimenti di cui si parla da anni, ma rimasti lettera morta. Così come è importante potenziare l'attività di formazione e informazione a favore delle imprese e dell'imprenditorialità che, peraltro, già da tempo, le



sedi regionali della nostra confederazione stanno portando avanti».

- Che tipo di Natale stanno per vivere le famiglie meridionali?

«Parto da un dato nazionale: con un'economia ancora in convalescenza è evidente che non sarà un Natale brillante, ma le previsioni non sono nere. La nostra ultima indagine ci dice che se nel Mezzogiorno ci sarà una maggiore propensione al risparmio rispetto al resto del Paese e che quasi la metà degli italiani spenderà tra i 100 e i 300 euro per gli acquisti ma la stasi è comune mentre in crescita è solo l'alimentare con un 3%. Per questo è importante sostenere con maggior efficacia la domanda interna, che rappresenta il 60% del Pil del nostro paese». ◀

Agenda 2010. Sul Sole 24 Ore le analisi di economisti, politici, premi Nobel ed esperti di mercati per affrontare l'anno in arrivo

Fiducia più forte nella ripresa

Risalgono gli acquisti dei consumatori - Ancora molti timori per il lavoro

È cresciuto anche in dicembre, oltre le attese degli analisti, l'indicatore sintetico della fiducia dei consumatori italiani, elaborato dall'Isae. La fiducia espressa è tornata sui valori più elevati dal mese di luglio del 2002, all'inizio della precedente recessione. Positive soprattutto le opinioni sulla propria situazione personale e i giudizi sulla situazione corrente mentre restano preoccupazioni sull'economia nazionale, soprattutto per le dinamiche dell'occupazione.

A ottobre, secondo i dati Istat, le vendite del commercio al dettaglio sono cresciute dello 0,5% rispetto allo stesso mese del 2008.

Con gli interventi di premi Nobel, economisti, politici e scienziati Il Sole 24 Ore presenta da oggi il bilancio dell'anno che si chiude e le prospettive di quello che verrà.

Servizi ▶ pagine 2, 3 e 5
Commento ▶ pagina 12

Le attese. Cresce la consapevolezza dell'uscita dalla crisi ma resta preoccupazione per il lavoro

Istat. Ad ottobre vendite al dettaglio in aumento dello 0,5% rispetto al 2008

Fiducia ai massimi dal 2002

L'indice Isae dei consumatori ancora in miglioramento a dicembre

Rossella Bocciarelli
ROMA

È cresciuto anche in dicembre ed è aumentato più delle attese degli analisti l'indicatore sintetico della fiducia dei consumatori elaborato dall'Isae.

L'istituto di ricerche romano ha infatti comunicato ieri che sulla base delle interviste condotte presso un campione casuale di 2.000 consumatori tra il primo e il 16 dicembre la fiducia espressa è salita a quota 113,7 (contro il 112,8 del mese scorso), tornando sui valori più elevati dal mese di luglio del 2002 all'inizio della precedente recessione. Un segno che anche tra le famiglie consumatrici sta crescendo la consapevolezza del fatto che il mondo e, quindi, l'Italia stanno uscendo lentamente dalla crisi. La stessa Isae, peraltro, chiarisce che il numero che sintetizza il miglioramento di tono generale è frutto soprattutto delle attese per i prossimi mesi, le quali si portano da un indice del 104,7 a 106,2, livello sui massimi dal novembre 2003; vanno meglio, inoltre le opinioni sulla propria situazione personale (l'indice passa da quota 121,6 a 123,7) e i giudizi sulla situazione corren-

te (da 118,3 a 118,7).

Tende a prevalere, insomma, tra gli intervistati, quell'"io, speriamo che me la cavo" che dà il senso di come, anche in un anno di caduta drammatica del prodotto come è stato questo 2009 che sta per concludersi, l'Italia, diversamente da altri paesi (si pensi ad esempio alla Spagna dove dall'inizio del 2008 l'occupazione si è ridotta di un milione e 800 mila persone) condivide con la Francia, all'interno dei Eurlandia, il fatto di aver registrato sinora variazioni dell'occupazione molto contenute rispetto a una flessione del Pil di sei punti percentuali nel giro di un anno e mezzo (finora lo schema tradizionale di sostegno al reddito che in Italia è rappresentato dalla Cassa integrazione ha funzionato bene).

Tuttavia, gli stessi intervistati dall'Isae, di fronte alle domande sulla situazione corrente e attesa dell'economia nazionale, appaiono più pessimisti: l'indicatore di fiducia, in questo caso, scende leggermente, portandosi da quota 93,7 a quota 92,6. Si tratta forse del fatto che i timori e le preoccupazioni delle famiglie per le prospettive dell'occupazio-

zione e del reddito, soprattutto se proiettate sul 2010, sono tutt'altro che fugate.

Ieri, intanto, l'Istat ha diffuso i dati sulle vendite del commercio fisso al dettaglio relative al mese di ottobre: i dati evidenziano che in ottobre sono rimaste invariate rispetto a settembre, mentre sono aumentate dello 0,5% su ottobre 2008; nei primi dieci mesi dell'anno, inoltre, si è registrato un calo dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2008. Rispetto a settembre si è registrato un calo dello 0,1% per gli alimentari mentre le vendite dei prodotti non alimentari hanno segnato un +0,1%. Gli alimentari hanno registrato invece un aumento delle vendite tendenziale dello 0,3% a fronte di un +0,7% dei prodotti non alimentari. Si conferma inoltre il buon andamento della grande distribuzione rispetto alle imprese operanti su piccole superfici. A fronte di un aumento complessivo delle vendite alimentari dello 0,3%, la grande distribuzione ha registrato un +1,8% mentre i negozi più piccoli hanno segnato un -2,2%.

«È un ulteriore segnale di graduale e lento miglioramento della situazione economica - ha commentato la Confcommercio



- che conferma le indicazioni che erano già emerse dall'indicatore consumi **Confcommercio** sul versante dei consumi delle famiglie, pur evidenziando il permanere di elementi di criticità soprattutto per le imprese di minori dimensioni».

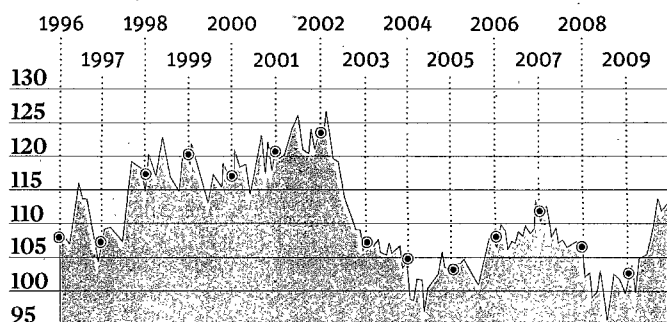
DOPPIA LETTURA

Migliori le opinioni sulla propria situazione personale mentre l'indicatore sull'economia nazionale scende leggermente

Valutazioni in progresso

CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI

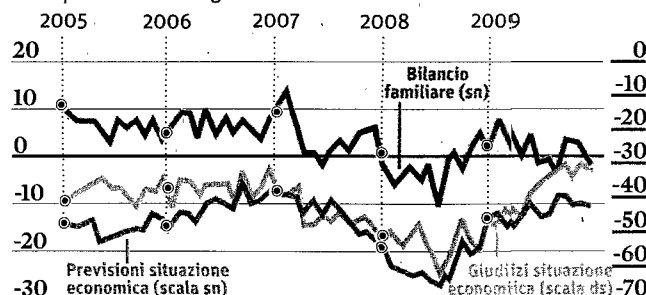
Indice base 1980=100



IL CONTESTO ECONOMICO

Situazione economica personale e bilancio della famiglia.

Saldi ponderati destagionalizzati



Milano. Dopo nove anni si chiude l'era Roth - Vicepresidenze a Bellotti e Sangalli Cantoni al vertice della Fondazione Fiera

Marco Alfieri

Il senatore del Pdl Gianpietro Cantoni, 70 anni milanese doc, è il nuovo presidente di Fondazione Fiera Milano. Ieri si è celebrata la staffetta con l'uscente Luigi Roth, che lascia dopo 9 anni la guida del Consiglio generale dell'ente.

Come anticipato, le due vicepresidenze (in quota Comune di Milano e Camera di Commercio) vanno a Vittorio Bellotti (area Lega) e al capo di **Confcommercio Carlo Sangalli**, che a sua volta lascerà la vice presidenza

della controllata Fiera Milano Spa (il suo posto potrebbe prenderlo l'attuale consigliere **Renato Borghi**). Gli altri 6 membri che compongono il comitato esecutivo sono Pietro Accame (indicato dalla Provincia di Milano), Marco Accornero (area artigianato), **Adalberto Corsi** (area Enti organizzatori), Luciano Martucci (area Assolombarda), Francesco Milone e Roberto Vallini (indicati dalla Regione).

Completano il Consiglio generale a 26 membri, insieme ai 9 del "board" decisionale: **Giandomenico Auricchio**, Carlo Bonomi, Gervasio Bortolanza, Giuseppe Castelli, Cristian Chizzoli, Rodolfo Citterio, Giovanni Deodato (espresso da palazzo Chigi e fino all'ultimo papabile per il comitato esecutivo), Giorgio De Pa-

scaie, Stefano Fugazza, Tiziano Mariani, Zeffirino Melzi, Primo Minelli, Simona Annamaria Norreri, Enzo Pagliano, Giorgio Rappari, Giovanni Rossi e Armando Vagliati. Confermato dg di Fondazione Corrado Peraboni, che è anche il nuovo segretario del Consiglio, al posto di Calaprice.

Esaurita dunque con Roth la fase "infrastrutturale" di Fondazione e approvato il bilancio al 30 giugno 2009 (patrimonio netto pari a 608,3 milioni, indebita-

mento a 133,8 e fondo rischi ed oneri a 182 milioni), con tanto di plusvalenza lorda di 57,9 milioni da conferimento del ramo di azienda marchi a favore della Spa (che ha influenzato i componenti straordinari del conto economico), i dossier che attendono Cantoni nel prossimo triennio sono stringenti.

Il primo nodo da sciogliere è il futuro dei terreni dove sorgeranno i padiglioni di Expo 2015. La società guidata da Lucio Stanca ha raccolto la disponibilità dei proprietari (gruppo Cabassi e Fondazione Fiera) a discutere di una vendita dell'area, rivedendo il comodato d'uso previsto nel dossier di candidatura. Nel frattempo l'agenzia del territorio sta valutando i terreni su cui dopo l'evento potrebbe sorgere un centro di produzione della Rai.

PARTITE APERTE

I dossier che attendono il senatore del Pdl nel prossimo triennio sono stringenti: il primo è il nodo dei terreni dove si svolgerà l'Expo

Il secondo nodo sul tavolo del neo presidente è il raccordo con la Spa guidata da Enrico Pazzali, in mezzo al guado di una delicata razionalizzazione interna. Dal riassetto novembrino è nato un organizzatore unico di fiere tra i maggiori europei (80 milioni di fatturato) ma gonfio di personale in eccesso (180 dipendenti) e zavorrato da 35 milioni di ricavi persi sul triennio 2006-2009. Troppi in una congiuntura a forte surplus di offerta. «Sono molto onorato di questo mio nuovo incarico», ha commentato l'ex presidente di Bnl. «Metto a disposizione tutta la mia competenza e la mia disponibilità per proseguire l'ottimo lavoro fatto in questi anni».



CONFCOMMERCIO

Migliorano le vendite ma Pmi in difficoltà

ROMA - Piccoli passi per la ripresa dei consumi, fase chiave per una crescita costante del Paese. «Un ulteriore segnale di graduale e lento miglioramento della situazione economica, che conferma le indicazioni che erano già emerse dall'Indicatore consumi **Confcommercio** sul versante dei consumi delle famiglie pur evidenziando il permanere di elementi di criticità soprattutto per le imprese di minori dimensioni»: questo il commento dell'Ufficio studi Confcommercio ai dati sulle vendite al dettaglio diffusi dall'Istat, secondo cui le vendite sono rimaste ferme nel mese di ottobre ma hanno registrato un aumento su base annua dello 0,5 per cento. «Dopo molti mesi di variazioni tendenziali negative, sostanzialmente diffuse ai diversi segmenti della domanda - prosegue la nota - il dato di ottobre mostra variazioni positive per la quasi totalità dei settori merceologici, tra cui anche l'alimentare, l'abbigliamento e le calzature. Settori, quest'ultimi, per i quali da quasi un biennio la situazione era caratterizzata da un progressivo ridimensionamento dei valori. E dunque - conclude **Confcommercio** - l'eventuale e probabile consolidamento di queste favorevoli tendenze, come lascia ipotizzare anche il progressivo miglioramento del clima di fiducia delle famiglie, permetterebbe al Paese di intraprendere un percorso di più solida ripresa».

Il Cerm, dal canto suo, sottolinea che dopo tanti mesi di caduta, e con picchi negativi sino a -4/-5 per cento delle variazioni tendenziali, le vendite appaiono in fase di stabilizzazione. Flebili segnali che la fase di caduta sia finita giungono anche dallo spaccato per tipologia di prodotto: quasi tutti i tendenziali sono positivi (10 categorie su 14). Ma le criticità restano. In primo luogo perché, nel 2010, si avrà bisogno di tutt'altra dinamica positiva, molto più forte, delle vendite al dettaglio, per trainare la ripresa. Non si deve dimenticare, poi, che dietro le vendite al dettaglio ci sono soprattutto i consumi delle famiglie, che vengono da una lunga fase di stretta che certo non può trovare soluzione nella sola frenata delle variazioni negative. In tal senso pesa anche la mancata liberalizzazione dei saldi.



Tremonti e la riforma fiscale

«È arrivata l'ora di procedere»

«L'Italia nella crisi ha tenuto e terrà. Dallo scudo già 80 miliardi»

ROMA — «L'Italia ha tenuto nella crisi, sta tenendo e terrà meglio di altri paesi, e questo è merito dei lavoratori, delle imprese, delle famiglie, dei Comuni. Il governo ha fiducia negli italiani e gli italiani fanno bene ad avere fiducia nel governo». Chiusa la Finanziaria ed archiviato un anno terribile, il ministro dell'Economia volta pagina e lancia un messaggio di fiducia insieme alla stagione delle riforme. «Con Silvio Berlusconi» che avrebbe dovuto esser presente ieri alla conferenza stampa di fine anno del ministro, «pensiamo sia arrivato il momento anche di procedere nella riforma fiscale, che è fondamentale» ha detto Giulio Tremonti. Che ha approfittato dell'occasione per fare il punto sull'andamento dello scudo fiscale, con il quale «sono già rientrati almeno 80 miliardi di euro», e rispondere per le rime al presidente della Confederazione elvetica, Hans-Rudolf Merz, preoccupatissimo per gli effetti dello scudo sulle banche svizzere.

«C'era un impegno alla riservatezza e io l'ho rispettato, ma siccome leggo i giornali svizzeri è bene, allora, dire come sono andate veramente le cose. È vero, con Merz c'è stato un incontro riservato, a Istanbul. Ma non è vero, co-

me dice Merz, che Tremonti chiedeva: *money, money, money*. Era una frase un po' diversa. *I want my money back*, gli ho detto: io voglio indietro i miei soldi. Sapete com'è: uno si affeziona ai propri capitali, e vorrebbe tenerseli per la propria economia» ha raccontato il ministro, prima dell'affondo finale.

«Noi siamo aperti a qualsiasi discussione ed accordo con la Svizzera, ma sul presupposto che il segreto bancario non esiste più. E non siamo affatto favorevoli a modificare il regime dell'euroritenuta sul risparmio dei non residenti, che l'anno prossimo salirà al 35%. Né ad allargare la base, visto che questa viene sistematicamente evasa: il gettito dell'euroritenuta sui capitali italiani che la Svizzera ci gira ogni anno è irrisorio» ha detto il ministro, ricordando che questa non è solo la posizione italiana. «Mi risulta che Lugano, per motivi geopolitici, sia la terza piazza finanziaria svizzera e la decima nel mondo, il che la rende un luogo affatto particolare. Significa che in Italia c'è un grande risparmio, e a Lugano un grande risparmio di imposta» ha concluso Tremonti.

Lo scudo, prorogato ad aprile, porterà un buon gettito, ma è importante soprattutto

«l'effetto macroeconomico, dato dal rientro nell'economia di 160 mila miliardi di lire». Il gettito potrà coprire solo spese una tantum, e «non è certo con quello» ha spiegato Tremonti che si potranno finanziare a gennaio gli sgravi fiscali chiesti dalle imprese e dalle famiglie. Che tuttavia restano al centro dell'attenzione del governo. «Si parla del quoziente fiscale familiare, ma questo risolverebbe pochi problemi. È uno strumento che, dove esiste, serve solo a correggere la progressività dell'imposizione tenendo conto del numero dei componenti della famiglia, mentre noi abbiamo in mente qualcosa di molto più organico» ha detto Tremonti.

Dai provvedimenti attesi a inizio anno non c'è da aspettarsi granché. «Con la crisi — ha spiegato il ministro — abbiamo perso 90 miliardi di prodotto interno lordo. Il debito è aumentato e solo gli interessi rappresentano una tassa che ci costerà tra 10 e 15 miliardi di euro. In queste condizioni una persona seria dovrebbe fare deficit addizionale?».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rientro dei capitali



Gli effetti dello scudo

Tremonti ha annunciato che con la scelta del governo «sono già rientrati almeno 80 miliardi di euro». Ma ha voluto sottolineare «l'effetto macroeconomico dato del rientro di 160 mila miliardi di lire»



Gli sgravi fiscali

Lo scudo, prorogato ad aprile, porterà un buon gettito, che coprirà però solo spese una tantum. Non potrà finanziare, ha detto il ministro, gli sgravi fiscali per imprese e famiglie: «Ci vorrà qualcosa di organico»



L'incontro con Merz

Tremonti ha confermato le indiscrezioni della stampa svizzera sul suo vertice riservato con il presidente della Confederazione. «I want my money back, gli ho detto: voglio indietro i miei soldi»

15

i miliardi di euro di perdite causati dalla crisi. Tremonti: «Ci vuole un grande coraggio a dire che bisogna avere più coraggio e fare una politica di deficit addizionale»

9

miliardi di euro: è il valore della Finanziaria, pari a 1 punto percentuale del bilancio. Per Tremonti, «4-5 miliardi sono spostamenti da un fondo all'altro e non ci sono tasse»

100

milioni di euro: è il valore dei micro-interventi sul territorio decisi dal Parlamento con la «legge-mancia». «È un elemento della democrazia», ha detto Tremonti



Economia Giulio Tremonti, 62 anni, con il viceministro Giuseppe Vegas, 58

Emma Marcegaglia

«Basta liti Servono riforme vere»

di RAFFAELLA POLATO

Per l'Italia «serve un progetto-Paese di medio termine — dice al *Corriere* Emma Marcegaglia —. Ma non possiamo farlo da soli, imprenditori, lavoratori, cittadini. Abbiamo bisogno di una politica alta, unica via per le riforme». E basta liti, aggiunge il presidente di Confindustria, perché «è un atteggiamento suicida».

«Cambiare gli ammortizzatori sociali Più formazione in azienda e sul territorio»

Marcegaglia: avanti con le riforme e l'Italia può giocarsela ancora

«In quindici anni di Seconda Repubblica siamo ancora fermi a pensare che il male dell'avversario è un bene per la propria parte»

«Se il Paese ha bisogno delle grandi riforme politiche — giustizia, sistema elettorale, burocrazia — quelle economiche sono ancora più importanti»

MILANO — L'avesse deciso lei, l'uomo dell'anno per la copertina di *Time*, non avrebbe avuto dubbi: «Wu Jin Tao». Se la cover fosse tutta italiana i dubbi sarebbero ancora minori, «drammaticamente più semplice» la scelta dell'immagine-simbolo. Quella, certo: «Il volto insanguinato di Silvio Berlusconi». Parte da qui e dalle parole di Giorgio Napolitano «sulle riforme da fare insieme», Emma Marcegaglia, per sottoscrivere l'appello e raccontare l'Italia vista da Confindustria. Il Paese reale e il Paese ufficiale. «Le fratture da superare e le basi da cui ripartire». Perché «possiamo giocarcela, nell'economia globale, un posto da protagonisti possiamo averlo». Però «serve un progetto-Paese di medio termine». E, ripete la leader degli industriali, «non possiamo farlo da soli, imprenditori, lavoratori, cittadini: abbiamo bisogno di una politica alta, unica via per le riforme nuovamente invocate dal Presidente della Repubblica».

Nelle cui parole, però, c'è un esplicito fondo di amarezza: «Purtroppo ancora non si vede un clima propizio».

«Qualcuno può negarlo? La politica in questi anni si è spaccata, divisa. Ma vale la pena sottolineare anche l'altra parte del discorso che il Presidente spesso fa. L'Italia oggi è migliore dei suoi

politici. Il Paese reale, quello delle imprese e del lavoro, è molto più maturo e vitale di tanti che lo rappresentano, la società civile è molto meno spaccata da contrapposizioni ideologiche violente e fini a se stesse».

Non ci siamo comunque un po' incattiviti anche noi?

«Non trovo, no. Quello che ha colpito gli italiani nel 2009 sono stati la crisi e il terremoto in Abruzzo, non gli scandali a luci rosse. Al di là della rappresentazione, anche mediatica, che da più parti ne è stata fatta. E su questo dovremmo riflettere».

Un Paese sano, insomma, a dispetto della sua immagine ufficiale? La stessa, peraltro, che hanno all'estero?

«Le divisioni le paghiamo anche su questo fronte, è vero. Però l'"anomalia italiana", e qui mi riferisco all'alto debito pubblico e alla bassa crescita, per una volta si è ribaltata: nella crisi più devastante che il mondo abbia vissuto dal



1929 l'Italia ha tenuto, e questo ci viene riconosciuto».

Onore a Giulio Tremonti?

«Anche, certo. Ha fatto quello che doveva e poteva. Ma è il Paese reale, che si è rivelato molto più saldo di quello politico. E lo si deve alle imprese e a chi ci lavora: se l'Italia ha retto e regge è in buona parte merito loro».

Però, lei dice, non basta.

«Torniamo sempre lì: servono riforme incisive. E non si fanno nella contrapposizione continua».

L'aggressione a Berlusconi: dal male può nascere il bene, per usare le parole del premier? Può essere quello lo spartiacque, come sosten-

gono in molti, anche nell'opposizione?

«Purtroppo non darei per scontato che accadrà. In quindici anni di Seconda Repubblica siamo ancora fermi a pensare che il male dell'avversario è un bene per la propria parte, anche se è un danno per il Paese. È questo atteggiamento suicida, che gli imprenditori non sono più disposti a capire e giustificare. Ora pare che la volontà di ripartire insieme ci sia. E tutti dobbiamo lavorare verso questa direzione».

Come? Nuova bicamerale? La proposta di Massimo d'Alema? È già rispuntato il termine «inciucio»...

«Bicamerale, Costituente, Convenzione: non sta a me dirlo. In ogni caso: la chiamino come vogliono, ma la facciano. L'importante è che non diventi solo un meccanismo per soddisfare ambizioni personali, l'ennesimo gioco di una politica

autoreferenziale e fine a se stessa. Inaccettabile».

Lei da dove partirebbe?

«C'è la bozza Violante da una parte, proposte sulla giustizia dall'altra. Detto questo, se il Paese ha senza dubbio bisogno delle grandi riforme politiche — giustizia, sistema elettorale e parlamentare, macchina burocratica — quelle economiche sono ancora più importanti».

Lo si dice da una vita.

«La novità è che è cambiato il mondo. Nell'anno della Grande Crisi il governo, con le parti sociali, ha gestito bene l'emergenza. Ma non si può continuare a piccole dosi. Serve una visione dell'Italia che vogliamo. L'emergenza dovremo ancora gestirla, però dobbiamo alzare lo sguardo, provare a vedere "oltre". Crescere di più senza debito pubblico, premiando merito e dinamismo, tecnologia avanzata e ascensore sociale. Il centenario

di Confindustria che batte alle porte sarà su tutto questo. Presenteremo, partendo da noi, il nostro progetto: Italia 2015».

Nell'attesa: la recessione è davvero finita?

«Diciamo che la ripresa c'è e la crisi pure. Perché sì, i primi segnali di miglioramento sono arrivati. Però noi dovremo recuperare 6 punti di Pil e 21 di produzione industriale. Sa quanto ci vorrà? Quattro anni per il Pil, secondo il nostro Centro studi, addirittura otto per la produzione. Alla Germania ne basteranno tre. E sufficiente, a far capire perché le riforme non possono più aspetta-



LA SFIDA DELLA COMPETITIVITÀ Il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia

re?».

Secondo lei?

«La crisi ha riportato tutti ai nastri di partenza: uno spazio per la nostra impresa, nel mondo, c'è. Ma dobbiamo puntare su innovazione, ricerca, capitale umano, tagli di spesa pubblica, burocrazia, tasse. Purché non stiamo fermi e non ci massacrano nella politica dei conflitti, ce la possiamo fare».

Nel frattempo, i 470 mila nuovi disoccupati del 2009 saliranno a 650-700 mila l'anno prossimo. Tasso: 9%. Venivamo dal 6%. A chi perde il lavoro possiamo parlare solo di mercati?

«È ovvio, no. Dobbiamo aiutare e varare una riforma degli ammortizzatori sociali. È un tema essenziale, su cui insistere. Non in una logica assistenzialista, ma puntando molto sulla formazione. In azienda e sul territorio, però: basta con i corsi regionali di cucito...».

Tra due anni la Fiat chiuderà Termini. Inevitabile?

«Il confronto è aperto. Ma le razionalizzazioni vanno fatte, o le imprese finiscono gambe all'aria».

A proposito di sindacati: anche lei ha dovuto rinunciare alla firma Cgil sulla riforma dei contratti. Ammette la sconfitta?

«Quella degli assetti contrattuali è stata l'unica vera riforma istituzionale italiana di quest'anno: ha segnato la fine del conflitto ideologico tra capitale e lavoro. La "questione Cgil" me la sono posta, certo, ma ho firmato pensando che modernizzare le relazioni sindacali fosse essenziale e che il pragmatismo delle parti sociali avrebbe portato all'equilibrio. Così è stato. Quello che era sembrato un momento di divisione è poi stato superato: non è un caso che, metalmeccanici a parte, su tutti i contratti poi l'unità sia stata ritrovata, firmando accordi innovativi prima della scadenza e senza conflitti. Lo considero un successo».

Dal sindacato all'Europa: Confindustria ha fatto molta lobby perché la Ue, alla conferenza Onu sul clima, non si presentasse alzando l'asticella. È andata così, ma Copenhagen è stata un fallimento. E l'Europa ha perso più di tutti.

«Usa e Cina, alleati con Brasile, Sudafrica, India: questa è la potenza economica e politica che si sta affermando».

Il Vecchio continente si scopre vecchissimo?

«Serve un forte ripensamento: paga il conto di arroganza e presunzione. Barack Obama è ambientalista, ma poi pensa alle industrie del Midwest. L'Europa fa la prima della classe, ideologicamente "verde" a prescindere da tecnologia e competitività, e il risultato qual è? A Copenhagen nemmeno la fanno entrare nella stanza...».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non serve più la logica assistenzialistica, basta con i corsi regionali di cucito



L'Italia oggi è migliore dei suoi politici. Il Paese reale è più maturo



Per recuperare 6 punti di Pil ci vorranno 4 anni. Otto per la produzione

INTERVISTA / **CLAUDIO SCAJOLA**

«Col nucleare si taglieranno le bollette»

Il ministro dello Sviluppo economico: «Benefici a favore di enti locali, residenti e imprese presenti sul territorio circostante la centrale. Gli scettici? Forse potrebbe convincerli Obama, molto amato dai sedicenti progressisti»

Pierluigi Bonora

Ministro Claudio Scajola, sul nucleare dunque si riparte.

«Il ritorno al nucleare è un punto essenziale del programma del governo Berlusconi - risponde il responsabile del dicastero dello Sviluppo economico -; e come ha detto Giulio Tremonti, l'Italia ha due grandi anomalie economiche: l'elevato debito pubblico e l'alto costo dell'energia che penalizza famiglie e imprese».

E sono almeno 60 i miliardi spesi in più dagli italiani, in tutti questi anni, alla voce energia.

«A questi oneri diretti va aggiunto un costo indiretto: quello legato alla mancata crescita del Paese, anche per effetto dell'alto costo dell'energia. Il risultato è che negli ultimi 15 anni l'Italia ha registrato un incremento del Pil costantemente inferiore alla media europea».

Come pensate di convincere i super scettici, già sul piede di guerra?

«Forse potrebbe convincerli Barack Obama, molto amato anche dai sedicenti "progressisti", tra i quali vi è la gran parte degli oppositori al nucleare. Il Piano per l'economia verde varato a Washington prevede, insieme a un forte impulso alle energie rinnovabili, il rilancio del nucleare nel Paese dove sono già attive oltre 100 centrali. D'altra parte, nel mondo oggi sono in funzione circa 450 reattori, altri 40 sono in costruzione e ancora 50 sono in progettazione».

Quali compensazioni metterete in atto?

«È previsto un beneficio economico omnicomprensivo annuale commisurato alla poten-

za elettrica nominale dell'impianto nella fase di cantiere, pari a 3mila euro per megawatt. Una volta che l'impianto nucleare sarà entrato in esercizio, il beneficio economico sarà commisurato all'energia elettrica prodotta e immessa in rete; pari a 0,4 euro per MWh da corrispondere a imprese e cittadini sulla base dei criteri definiti dagli enti locali interessati. I benefici sono attribuiti per il 10% alle Province in cui è ubicato l'impianto; per il 55% ai Comuni e per il 35% ai comuni limitrofi, fino a un massimo di 20 km dall'impianto. Nel dettaglio, i benefici attinenti alla fase di realizzazione degli impianti sono destinati per il 40% agli enti locali e per il 60% alle persone residenti e alle imprese presenti sul territorio circostante il sito, mediante la riduzione della spesa energetica, della Tarsu, delle addizionali Irpef, Irpeg e dell'Ici, secondo criteri e modalità che saranno fissati dagli enti locali interessati. Quelli correlati all'esercizio produttivo degli impianti, invece, saranno

destinati alla riduzione della spesa per energia elettrica dei clienti ubicati nei territori dove hanno sede gli impianti».

Gli operatori coinvolti nel piano. A Enel-Edf se ne aggrungeranno altri?

«Non è una scelta che compete a noi. Il governo, però, si augura che diversi operatori partecipino alla realizzazione del piano nucleare italiano. So che altre imprese, come Ansaldo Nucleare, Westinghouse, E.On e A2a stanno valutando di entrare nel settore».

Quanto risparmieranno gli italiani in bollette?

«Penso che con una quota

del 25% di nucleare a regime, i costi possano scendere del 25-30% con un significativo effetto sulle nostre bollette, anche se questo dipende dal prezzo del petrolio».

Nucleare significa per il futuro ridimensionare eolico e fotovoltaico?

«Un'altra idea sbagliata è che le rinnovabili e il nucleare siano alternativi. Non è così. Sono, invece, due fonti complementari, non solo perché entrambe rispettano l'ambiente, ma anche perché i costi contenuti e costanti del nucleare

consentiranno di finanziare lo sviluppo delle rinnovabili, che sono fonti ancora costose e richiedono sussidi pubblici che pesano sulle bollette».

Il sito nucleare non potrebbe essere una soluzione per Termini Imerese?

«Fino a quando non saranno disponibili i parametri dei criteri relativi alle localizzazioni, non sarà possibile valutare ipotesi di singoli siti. Le speculazioni più o meno fantasiose su singole localizzazioni sono del tutto premature».

Il piano Fiat. Sergio Marchionne è determinato a tirare dritto. È anche giusto che la Fiat i suoi problemi se li risolva da sola. E che cosa risponde a chi accusa il gruppo di chiudere una fabbrica nonostante gli aiuti ricevuti dallo Stato?

«Per quel che riguarda i contratti di programma, cioè gli aiuti agli investimenti, alla formazione dei dipendenti e alla ricerca, la Fiat ha ottenuto ciò che le leggi prevedono per le imprese che operano nelle stesse condizioni, per esempio al Sud o con programmi di ricerca evoluti».

A proposito di aiuti, Mar-



chionne è stato chiaro: «La Fiat non ha chiesto un euro allo Stato». È d'accordo?

«Marchionne parlava degli incentivi per l'acquisto di auto ecologiche che non sono aiuti diretti ai produttori ma sconti per i consumatori, liberi di scegliere la vettura e la marca che preferiscono».

Come pensate di risolvere il fronte Pomigliano? Appare chiaro che lo sviluppo del sito napoletano comporterà un nuovo ingente ricorso agli ammortizzatori sociali.

«La riconversione di Pomigliano d'Arco per consentire la produzione della nuova Fiat Panda comporterà, ovviamente, interventi nel campo della formazione e degli ammortizzatori sociali che il governo e la Regione sono disponibili ad affrontare, per garantire un futuro certo per un impianto co-

sì importante per il Sud».

Torniamo a Termini. Ci sono due anni di tempo per trovare una soluzione anche extra auto. Sono reali le voci di interessi da parte cinese o indiana?

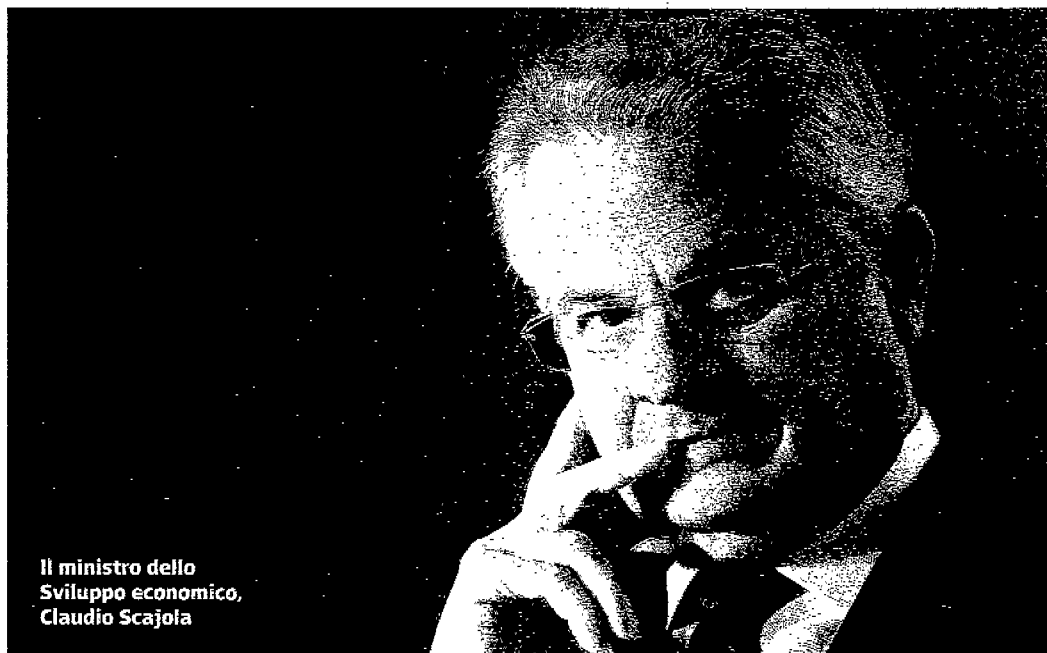
«La realtà produttiva di Termini Imerese va salvaguardata. Faremo di tutto per garantire questo risultato. A me, tuttavia, non risultano al momento interessi dichiarati da parte di altri produttori. Anche se sappiamo che ci sono imprese asiatiche che stanno cercando sbocchi in Europa».

Marchionne, comunque, 900.000-1.000.000 di auto le produrrà in Italia. Il suo invito è stato accolto.

«E di questo siamo soddisfatti. La Fiat con il piano appena illustrato ha riconfermato la centralità dell'Italia nel nuovo gruppo, che si estende alla Chrysler. Tant'è vero che due modelli della casa Usa saranno prodotti in Italia per tutta l'Europa nella fabbrica della ex Bertone, che la Fiat ha da poco acquisito salvandola dalla chiusura con i suoi 1.100 dipendenti».

Ecoincentivi. Come state affrontando il delicato tema dell'atterraggio morbido?

«Valuteremo a gennaio, d'intesa con l'Europa l'eventuale proroga. I bonus dovranno essere sempre più concentrati sulle vetture ecologiche e sicure, e decrescenti in termini economici per non provocare uno choc negativo quando andranno a conclusione».



Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola



Sito a Termini

Non è ancora possibile valutare localizzazioni

Enel-Edf

Altre società stanno studiando la situazione

Rinnovabili

Fotovoltaico ed eolico complementari all'atomo

Polo siciliano

Questa realtà produttiva dev'essere salvaguardata

Cinesi

Non risultano produttori interessati a Termini

Pomigliano

Siamo pronti a garantire un futuro certo all'impianto

Auto Fiat

Soddisfatti dell'aumento della produzione

Ecoincentivi

Più concentrati e decrescenti su auto "verdi" e sicure

Tredicesima, per i cassintegrati 300 euro in meno in busta paga

Le tredicesime decurtate dei cassaintegrati

Anno 2009, dati in euro	Lavoratore dip. medio sett. privato media Italia	Operaio industria (Nord-Ovest)	Impiegato servizi (Nord-Est)	Impiegato servizi (Centro)	Giovane lavoratore dipendente (Centro)
Retribuzione di fatto lorda annua	26.733	21.433	24.442	19.597	17.405
Retribuzione mensile netta	1.577	1.260	1.467	1.209	1.103
Tredicesima	1.413	1.131	1.303	1.042	928
Retribuzione lorda annua 50% CIG	20.786	17.933	18.479	15.870	14.690
Tredicesima	1.107	958	991	848	787
Differenza tredicesime	-306	-173	-312	-194	-141
	-22%	-15%	-24%	-19%	-15%

BARBARA ARDU

ROMA — Va di moda il regalo da bancarella. E non c'è da stupirsi. I salari sono inchiodati e non si muovono da anni, mentre la tredicesima è dimagrita, dimezzata o inesistente per chi è finito in cassa integrazione. Nella busta paga numero 13 i cassaintegrati arriveranno a perdere fino a 312 euro netti. Ma non tutti. Chi è in cassa integrazione a zero ore da 52 settimane la tredicesima non la vedrà proprio. Dimezzata sarà

Rapporto Ires-Cgil: il potere di acquisto di tutti i dipendenti è sceso in 9 anni di oltre 3 mila euro

quella di coloro, come i tessili, che hanno lavorato con orario ridotto mediamente del 50 per cento: perderanno 306 euro. Sorte simile toccherà agli operai del Nord che si troveranno con 173 euro in meno. Un impiegato nei servizi del Nord-Est vedrà sfumare 312 euro, mentre un giovane dipen-

dente del Centro subirà un taglio di 141 euro. Una decurtazione del reddito per far fronte alle spese di

Natale che varia dal 15 al 25 per cento a seconda delle caratteristiche professionali e socio-demografiche. Tredicesima pari a zero invece per chi ha perso il lavoro, per le partite Iva e i collaboratori,

che con la crisi hanno già pagato un prezzo elevato.

La denuncia arriva dall'Ires-Cgil, che ha elaborato i dati dell'Istat per uno studio che verrà presentato a gennaio e che mette a nudo la realtà dei fatti: i dipendenti italiani quest'anno si sono trovati con meno soldi in tasca. I

motivi sono sostanzialmente due: gli aumenti salariali nel settore privato sono stati risibili, mentre tra licenziamenti (560 mila) e cassaintegrati (1,2 milioni) il totale del monte salari è diminuito. Si tratta di quattro miliardi di euro in meno rispetto al 2007. La conseguenza? «È difficile far ripartire l'economia senza sostenere i redditi — commenta Agostino Megale, presidente del Centro studi Ires-Cgil — e il governo con questa Finanziaria è stato sordo a ogni richiesta. Il risultato è la contrazione dei consumi». In giro ci sono infatti 4 miliardi in meno.

Che gli stipendi siano fermi da anni non è una novità, ma l'Ires-Cgil ha fatto un'analisi sui dati Istat. E per il 2009 i conti sono pre-

sto fatti: il salario medio di un lavoratore privato (operaio o impiegato) è stato di 26.286 euro, in crescita dell'1,7 per cento, dunque di 447 euro. Che si riducono però a 155,87 se si tiene conto dell'aumento dei prezzi. Alla fine, in busta paga sono entrati in media poco meno di 12 euro al mese. È l'effetto del *fiscal drag* non restituito. È stato così che il potere d'acquisto dei dipendenti dal

Fiducia dei consumatori ai massimi dal 2002. Benzina sopra quota 1,3

2001 al 2009 è precipitato in media di 3.176 euro secondo l'Ires-Cgil.

Un tonfo che preoccupa i sindacati. «Abbiamo chiesto al governo un tavolo di confronto per ridurre le imposte a dipendenti e pensionati, anche con i proventi dello scudo fiscale», spiega Megale che suggerisce di tagliare le tas-



se di 100 euro mensili. Certo soldi non ce ne sono, ma la Cgil indica le strade per recuperarli: lotta all'evasione, tassazione delle rendite, imposta sulle transazioni finanziarie internazionali, nuova imposta sulle grandi ricchezze.

Megale è convinto che tra i lavoratori prevalga un sentimento di insicurezza. Tutto il contrario di quando indica l'Isae, l'istituto di analisi vicino al Tesoro, che a dicembre vede crescere ancora la fiducia dei consumatori. L'indice che la misura avrebbe raggiunto i valori più elevati dal luglio 2002. «Un dato che appare a dir poco inverosimile — commentano Adu-sbef e Federconsumatori — soprattutto alla luce del disastroso andamento dei consumi di Natale». Di sicuro, ad aumentare è il prezzo della benzina tornato oltre 1,3 euro al litro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni, la perdita di potere d'acquisto di tutti i dipendenti

	Retribuzioni (% lorde di fatto)	Inflazione (%)	Potere d'acquisto cumulato (euro)
2001	+3,1	2,7	+1.043,02
2002	+2,0	2,9	-1.931,22
2003	+1,5	1,9	-2.510,17
2004	+2,6	2,6	+52,12
2005	+2,9	2,3	+728,96
2006	+2,5	2,7	-199,18
2007	+1,8	2,2	-280,70
2008	+3,6	3,5	+51,51
2009	+0,8	0,9	-26,44
TOT.	+20,9	22,7	-3.176,24

Fonte: Elaborazioni Ires-Cgil su dati Istat

Gufi abbattuti

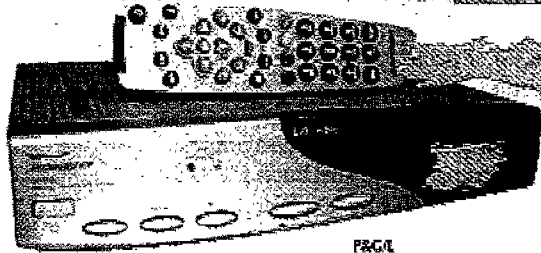
Schiaffo alla crisi: crescono i consumi

Salgono le vendite e l'indice di fiducia: ora per la ripresa manca soltanto la riforma del fisco

La tv spinge i consumi

Variazione % delle vendite per gruppi di prodotto (ottobre 2009 rispetto a ottobre 2008)

Calzature, borse e articoli da viaggio	+1,6%
Abbigliamento e pellicceria	+0,5%
Giochi, giocattoli, articoli sportivi e da campeggio	+0,6%
Generi casalinghi	+1,6%
Utensili per la casa	-1,0%
Libri, giornali e riviste	-1,6%
Elettrodomestici, radio, tv	+6,1%
Prodotti farmaceutici	+0,9%



Fonte: ISTAT

CARLO STAGNARO

■ ■ ■ Cresce la fiducia dei consumatori nel mercato. Possiamo dire altrettanto della fiducia nel governo? L'indice di fiducia dell'Isae è salito a dicembre rispetto al mese precedente, tornando ai massimi dal 2002. È un segno importante di dinamismo dei consumatori, che sembrano persuasi che il mondo non è finito neppure questa volta.

Il cauto ottimismo di oggi è frutto anche di quei comportamenti quasi inconsci, che ci hanno consentito di barcamenarci durante questi mesi difficili. Più formiche che cicale, ora che sentiamo avvicinarsi la fine dell'inverno riacquistiamo la confidenza che, in fondo, non avevamo mai perduto. La nostra forza sta in quella specie di welfare state privato che si fonda sul risparmio e sulla coesione delle famiglie.

Poi, c'è anche un aspetto meno piacevole: abituati come eravamo a

un'economia stagnante o in declino, non abbiamo conosciuto, socialmente, quella drammatica inversione di tendenza che ha segnato profondamente, per esempio, i paesi anglosassoni. Comunque, avendo ormai la certezza della sopravvivenza, si possono cominciare a trarre delle conclusioni.

La prima è che il catastrofismo è sbagliato, sempre. È facile dirlo col senno di (quasi) poi, ma lo si poteva intuire anche nei momenti più bui. Se una recessione è una tempesta, per quanti danni possa fare, è ragionevole aspettarsi il ritorno del buon tempo.

Un'altra particolarità del modello italiano è che le virtù private convivono coi pubblici vizi. Se le famiglie sono patrimonialmente solide, altrettanto non si può dire dello Stato. La miscela tra alto debito, elevata spesa e pressione fiscale da urlo è l'alchimia che spiega la deludente performance del nostro paese durante la fase del boom.

Non c'è, in tutto ciò, nulla di nuovo o di sorprendente: è almeno dalla fine della Prima Repubblica che recitiamo quotidianamente la litania delle riforme. Ed è almeno dal biennio 1992-94, tra l'esplosione del fenomeno leghista e la discesa in campo del Cav., che le tasse sono precipitate al centro dello scontro politico. Passi che è stato fatto molto poco negli ultimi quindici anni per curare i malanni italiani: è molto frustrante, però, rilevare che perfino nel frangente della crisi, la reazione del governo è stata quella del "quieta non muovere". Tirare a campare. In questo contrasto netto tra la maturità degli



italiani e la pavidità della loro classe dirigente, s'inseriscono, quasi come una presa in giro, le parole del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ha detto ieri, tra un attacco ai paradisi fiscali e una difesa d'ufficio dello scudo, che «è arrivato il momento di guardare nella prospettiva delle riforme», e che in questo contesto quella fiscale «è una riforma fondamentale» perché, attraverso a essa, «ruota il rapporto tra l'economia, i cittadini e lo Stato». Ha quindi avvertito che «abbiamo cominciato a discutere, ci sarà una fase di studio e confronto» con l'obiettivo di «sfavorire la speculazione finanziaria» e aiutare «la famiglia, il lavoro, la ricerca e l'ambiente».

Con tutto il rispetto, signor ministro: ma dove ha vissuto negli ultimi due decenni? Il tempo dei discorsi è passato da un po'. La riforma di cui il paese ha bisogno è pronta almeno dal 1994 (quando Forza Italia proponeva la "tassa piatta") o, al massimo, dal 2001, quando Tremonti diceva di volere sostituire gli attuali bizantinismi con due sole aliquote, 23 e 33 per cento. L'obiettivo di una simile rivoluzione copernicana non è penalizzare questo per favorire quello. Dovrebbe essere, più umilmente, restituire agli italiani la sovranità sul frutto delle loro fatiche. Si tratta di scegliere tra uno Stato impiccione, che ti dice quello che devi fare e ti catechizza su come devi spendere o investire, e uno Stato guardiano notturno, che assorbe lo stretto necessario per garantire un'ordinata vita sociale, ma per il resto si affida alle libere interazioni tra individui e si fida delle loro decisioni.

La famiglia, il lavoro, la ricerca e l'ambiente li si aiuta tornando ai fondamentali, meno tasse e più libertà per tutti. Il resto, direbbe Tremonti, è insufficiente per eccesso.

INTERVISTA | Sandro Castaldo | Sda Bocconi

«Prezzi bassi e promozioni avvantaggiano le famiglie»

Franco Vergnano
MILANO

La fiducia dei cittadini che acquistano continua a crescere. È un segnale che la ripresa, seppur selettiva e a macchia di leopardo, comincia a consolidarsi? Oppure, come strillano le associazioni dei consumatori, sono rilevazioni «a dir poco inverosimili»?

Lo abbiamo chiesto a Sandro Castaldo, direttore dell'area marketing presso la Sda Bocconi e anche dell'osservatorio Retail della stessa università e business school milanese.

Professor Castaldo, lei vede la situazione da un punto di vista privilegiato perché, dal suo osservatorio, ha il polso della situazione e tiene sotto controllo anche l'andamento delle aziende, oltre a quello della clientela: qual è la sua opinione sull'andamento della fiducia, in Italia e all'estero?

I dati che arrivano dai vari istituti nazionali e stranieri con i quali siamo costantemente in contatto segnalano che il barometro della fiducia si sta mettendo al bello.

La cosa la meraviglia?

Assolutamente no. E per parecchi motivi. In primo luogo, dopo il picco massimo raggiunto a inizio 2002, la fiducia dei consumatori italiani ha cominciato a calare, con qualche rimbalzo. Inoltre anche altri nostri indicatori, ad esempio il «Trust retail index» (che misura l'andamento delle vendite nella grande distribuzione) e le rilevazioni Nielsen vanno esattamente nella stessa direzione e segnalano ap-

punto un cambio in positivo nell'atteggiamento della clientela verso maggiori consumi.

Da che cosa dipende questa ripresa della propensione a spendere?

Forse la situazione non è proprio così idilliaca. Anche altri indicatori sono in recupero, ad esempio quello della propensione al risparmio, un fenomeno da noi sempre al picco dei livelli mondiali. Sul fatto che la fiducia migliori non ho però dubbi: anche la Borsa, dopo il minimo di marzo, ha cominciato a crescere.

Quali sono i fattori peculiari e scatenanti di questi nuovi scenari?

C'è un elemento che, secondo me, viene sottovalutato. Ed è quello della bassa inflazione.

Uno dei frutti dolci, accanto a tante spine, dell'effetto globalizzazione.

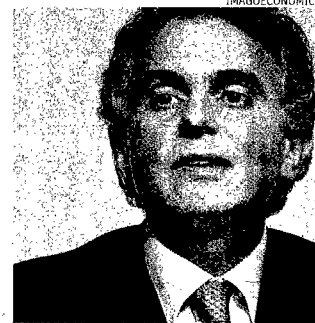
In parte sì, come elemento strutturale di macroeconomia. Ma ci sono anche altri elementi.

Ce li racconti.

A mio modo di vedere il consumatore spende meno per fare la spesa. E questo fatto, ad esempio, incide in maniera particolare sulla percezione delle persone, migliorandone le aspettative.

Ci può fare degli esempi concreti?

Da parecchi mesi a questa parte i listini della grande distribuzione - lo evidenziano anche le rilevazioni specializzate della Nielsen - sono in genere mediamente inferiori di circa un punto percentuale all'andamento dei prezzi rilevato dall'Istat. E



Sandro Castaldo

«Le offerte speciali effettuate dalla grande distribuzione si sono impennate al 30%»

questo significa che le famiglie riempiono il loro carrello della spesa con minori quattrini rispetto al passato. Inoltre anche i beni di consumo durevole, quelli il cui acquisto può essere rinviato senza modificare in maniera significativa il proprio benessere, sono diminuiti parecchio, dalle automobili alle abitazioni.

Altri elementi?

La grande distribuzione sta facendo promozioni massicce che vanno a vantaggio del consumatore e del distributore, mentre i costi se li accolla soprattutto l'industria. Pensi che in passato questo tipo di vendite copriva un prodotto su cinque. Adesso siamo arrivati quasi a uno su tre. E i clienti, con il loro stipendio, acquistano più cose di prima. Anche il commercio e le singole insegne hanno il loro tornaconto.

franco.vergnano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader della Cgil apre a possibili interventi stranieri: "Un solo gruppo in Italia è un'anomalia"

Epifani: "Il Lingotto sia responsabile ma ben venga un altro costruttore"

PAOLO GRISERI

TORINO — Il fatto che in Italia ci sia un solo produttore di automobili «è un'anomalia che ormai non ha paragoni negli altri settori industriali». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani giudica così l'ipotesi che altri costruttori arrivino a rilevare l'impianto di Termini Imerese. Poi avverte: «Certo non possiamo aspettare due anni che arrivi il cavaliere bianco dalla Cina. Dobbiamo chiedere a governo e Fiat di non sfuggire alle loro responsabilità in Sicilia».

Epifani, Marchionne dice che l'unico modo per continuare a produrre auto in Sicilia è quello di spostare l'isola vicino al Piemonte. Condivide?

«L'ho trovata una battuta francamente ingenerosa. Verso i lavoratori siciliani ma anche verso lo stesso Marchionne. Era stato lui negli anni scorsi a presentarci un piano di rilancio dello stabilimento con la produzione di un nuovo modello. Perché in due anni quel piano ha perso di senso? Come si spiega questo voltafaccia?».

All'ingotto dicono che sono gli effetti della crisi mondiale. Lei non ci crede?

«Non siamo certo noi a sottovalutare la crisi. Ma l'auto Fiat, grazie al risanamento impostato da Marchionne e alle tecnologie di cui dispone, sta meglio dei concorrenti. E infatti anche nell'anno di crisi ha eroso fette di mercato in Europa».

Perché allora, secondo voi, la Fiat vuole chiudere le linee a Termini?

«Temo che il motivo sia negli effetti della nuova alleanza con Chrysler che potrebbe convincere

il gruppo di Torino a spostare energie e risorse in America per rispondere agli impegni certamente importanti assunti con l'amministrazione Obama».

Si spende negli Usa e si risparmia in Sicilia?

Lo strappo Fiat

Temo che lo strappo sia legato alla alleanza con Chrysler e alla tentazione di spostare energie e risorse in Usa

«Spero che non sia così ma il rischio c'è. Quel che è grave è che si continua a tagliare capacità produttiva in Italia mentre si annunciano nuovi poli all'estero, come è avvenuto in Serbia».

Marchionne ha annunciato l'obiettivo di aumentare a 900 mila le auto prodotte in Italia. Non basta?

«Se paragonata alla produzione

degli altri paesi europei e al mercato italiano, non basta».

Ma negli altri paesi i produttori sono più di uno. L'arrivo di un nuovo costruttore in Italia sarebbe un bene o un male?

«La situazione italiana è certamente anomala. Non è normale che in un settore tanto importante ci sia un solo produttore. Sono state superate le rendite di posizione in tanti altri campi, pubblici e privati, e sarebbe positivo che anche nell'automobile si arrivasse a una situazione di maggiore competizione tra costruttori».

Dunque sarete favorevoli all'arrivo dei cinesi a Termini?

«Termini occupa circa 3.000 persone tra addetti diretti e dell'indotto. Temo che non ci sia un'altra produzione come l'auto in grado di garantire tanti posti di lavoro in quell'area. Per questo non accettiamo il fatto che la Fiat abbandoni la produzione a Termini e abbiamo preteso l'apertura di un tavolo di confronto. Se poi qualche altro produttore vuole farsi avanti, con lo stesso stato d'animo noi valuteremo quella proposta dal punto di vista delle garanzie per i lavoratori. L'unica cosa da evitare è perdere 24 mesi nella vana attesa che arrivi il cavaliere bianco dalla Cina».

E' finita la luna di miele con Marchionne?

Il nuovo tavolo

Non accettiamo che si abbandoni così lo stabilimento, abbiamo preteso l'apertura di un tavolo

«Abbiamo riconosciuto e riconosciamo a Marchionne il merito di aver preso l'azienda in un momento molto difficile per il suo mercato e per l'ostilità del governo di allora. E di averla risanata. Abbiamo valutato positivamente l'intesa con Chrysler. Questi meriti non si cancellano. Ma la decisione su Termini è uno strappo».

Altri sindacati hanno lanciato lo slogan: "No Termini, no incen-



tivi". E' d'accordo?

«Rovescerei il ragionamento. Siccome il governo darà incentivi è giusto che pretenda impegni dalla Fiat. Teniamo conto che rispetto ad altri Stati, il governo italiano ha sostenuto molto meno l'industria nazionale dell'auto».

Oltre alla battaglia sulla Fiat che cosa riserva il 2010 ai lavoratori italiani?

«Credo che sarà più duro del 2009. Perché nei prossimi mesi gli effetti della crisi si scaricheranno sugli organici. Servirebbe che il governo investisse maggiormente sugli ammortizzatori sociali dall'assegno di disoccupazione a quello di cassa integrazione: chi ha fatto la cassa ha ottenuto consistenti tagli anche sulle tredicesime. E' una situazione non più sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEADER CGIL
Guglielmo
Epifani



Lettera del premier al Papa: «Valori cristiani nel nostro governo. Vogliamo la pace sociale»

Di Pietro, attacco senza freni

«Berlusconi è il diavolo». Il Pdl al Pd: adesso isolatelo

«Caro Gesù Bambino, con il diavolo non si può dialogare e qui c'è un diavolo al governo». Questa finta «letterina» di Natale di Antonio Di Pietro ha scatenato le ire del Pdl, che chiede al Pd di isolare l'ex pm. Berlusconi scrive al Papa: valori cristiani nel governo. DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Di Pietro all'attacco «Il premier è il diavolo»

E Grillo: ci libereremo di tanta gente. Imbarazzo del Pd

I Democratici

Merlo (Pd): non possiamo assecondare il disegno giustizialista dell'ex pm

ROMA — Tanto più si consolida la prospettiva del dialogo tra Pdl e Pd, quanto più gli esclusi alzano la voce nel tentativo di farlo fallire. E Di Pietro e Grillo sono tra coloro che incitano allo scontro. L'ex pm, sul suo blog, sceglie la formula inedita di una lettera di Natale a Gesù bambino per ingiungere, a chi lavora al disgelo, di non farlo perché del «diavolo non ci si può fidare». Affermazione alla quale il portavoce del premier Bonaiuti replica domandandosi: «Di Pietro che fa le prediche contro il diavolo, ovvero Berlusconi. Ma come fa la sinistra riformista a tenersi un alleato del genere?». Risponde Giorgio Merlo: «Non possiamo assecondare il disegno politico giustizialista di Di Pietro, dell'onda viola, dei girotondini. Bersani ha detto parole chiare e non equivoche. Si

tratta adesso di fare parlare i fatti». Gli fa eco un altro deputato del Pd, Andrea Sarubbi, che definisce l'iniziativa di Di Pietro «una follia» perché strumentalizza il Natale «proprio nel momento in cui il Capo dello Stato invoca un atteggiamento esattamente opposto».

Nel nostro Paese, tuona l'ex pm, «se la prendono con noi perché a questo tavolo del dialogo non ci sediamo. Ma tu caro Gesù bambino sai bene come è fatto il diavolo, con il diavolo non si può dialogare e nel nostro Paese c'è un diavolo al governo che pensa di usare le istituzioni per farsi gli affari suoi». Sistemato così Berlusconi, Di Pietro invoca Gesù bambino affinché impedisca che «qualcuno abbochi e dica "Vabbé, andiamo a dialogare"», augurandosi poi che «il bambino» faccia «comprendere ai cittadini che non devono cadere nel trabocchetto dando il loro voto di fiducia a persone che fanno credere di fare il loro interesse ma che in realtà fanno solo gli interessi propri». Insomma, «Gesù bambi-

no aprì gli occhi a coloro che, invece di fare opposizione, decidono di fare gli inciuci con questa maggioranza».

Grillo opta, invece, per un registro macabro parlando del futuro prossimo. «Gli anni zero ci stanno lasciando ed è una buona notizia», scrive sul suo blog spiegando le ragioni di tale nota ottimistica. «Il prossimo decennio - vaticina - sarà comunque benedetto. Pensateci, chi sopravviverà agli anni Dieci si sarà tolto dalle balle per motivi anagrafici Andreotti, Cossiga, Berlusconi, Napolitano, Gianni Letta. È un ottimo motivo per affrontare con il sorriso sulle labbra il decennio che verrà».

Accettano la metafora natalizia ritorcendola, però, contro Di Pietro il ministro Rotondi, il senatore del Pdl Lehner e la finanziaria FareFuturo. Rotondi obietta che «Berlusconi non è

il diavolo e Di Pietro non ha certo le visioni di Padre Pio». Molto sarcastica la reazione di Lehner che ricorda al leader dell'Idv alcuni episodi poco

chiari del suo passato di pm al tempo di Tangentopoli. «Gesù, tu che sei più buono di Gorini, D'Adamo e financo di Pillitteri - dice il senatore del Pdl - sotto l'albero poni per Tonino una bella Mercedes e dentro due scatole di scarpe, 200 milioni di vecchie lire, 12 paia di calzini e un abbecedario». In una nota online della Fondazione FareFuturo, si ricorda come Di Pietro e il «suo partito-feudo» non conoscano l'abc della politica dato che per loro il «diavolo sono Berlusconi e il 40% circa degli italiani che lo hanno votato. Caro bambino Gesù porta al povero Tonino un'idea politica (ne basta una sola) o rischia di perdersi irrimediabilmente tra angeli, demoni e deliri vari».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Ma sulle riforme bisogna imparare anche a litigare

di **Lodovico Festa**

■ Il buon senso forse ha trovato il varco per avviare una fattiva riforma della Costituzione. Motore di una situazione «quasi» positiva è il consenso per il dialogo rispetto alla cultura dell'odio, espresso anche da parte rilevante dell'opinione pubblica orientata a sinistra. Certo, vi sono nuclei conservatori che difendono ancora i loro privilegi, ma è ampia la convinzione che non si possa andare avanti così. I limiti di una Costituzione pensata dopo una guerra civile e per evitare la prossima sono presenti a tutti. L'ordinamento giudiziario, definito da scelte di opportunismo politico invece che da una liberale separazione tra giudici e pubblici ministeri, è visibilmente in affanno: non solo con un Csm che si considera terza camera legislativa e si arroga giudizi sulla costituzionalità delle norme, non solo con pm che «proclamano» contro la democrazia, non solo con tour organizzati nei penitenziari per costruire prove contro il presidente del Consiglio, ma con anche processi non direttamente politici che evidenziano il caos italiano: da Perugia a Garlasco.

Insomma i «fatti» spingono a intese tra maggioranza e opposizione per definire regole moderne nell'organizzazione dello Stato. Ma naturalmente i processi positivi non sono di per se stessi decisivi: da una parte il centrodestra non può accettare che il governo sia logorato da indagini contro Silvio Berlusconi che lo stesso prudentissimo Gianfranco Fini ha ricordato viziare da accanimento. In caso di *show down* antiberlusconiani di qualche tribunale, sarà difficile evitare una consultazione popolare mirata a ridare piena legittimità a Parlamento e governo. Dall'altra parte, Pier Luigi Bersani appena eletto segretario, non riuscirà a liberarsi dai rapporti con i giustizialisti dipietristi, indispensabili per mantenere tante amministrazioni regionali di centrosinistra. Insomma non mancheranno conflitti tra le reciproche propagande.

È indispensabile dunque, per darsi un respiro costituente, riflettere non solo su come trovare accordi, peraltro già raggiunti in campi rilevanti: dal Senato fede-

rale alla fine del bicameralismo perfetto, al numero dei parlamentari. Ma anche avere un metodo per affrontare le questioni su cui si dissente: dalla separazione delle carriere tra magistrati al neoproportionalismo, ai poteri

dell'esecutivo che, certo bilanciati da poteri al legislativo, devono essere chiari ed efficaci.

Alcune questioni vanno risolte con il confronto, mediando tra posizioni di principio anche diverse. In qualche caso però, come dimostrano le contraddizioni paralizzanti dell'attuale Costituzione, il compromesso per il compromesso provoca guasti. Per buone riforme costituzionali si tratta di pensare non solo come «ci si unisce» ma anche come

«ci si divide». Quella sempre vitale impalcatura della vita politica e civile americana che è la Costituzione definita alla fine del Settecento, nasce non solo dall'inte-

sa tra i protagonisti della guerra anticoloniale, ma anche da un anno di scontri politici, con voti di tutte le assemblee dei vari stati dell'Unione, per definire il carattere dello Stato centrale, se «federale» ma forte (con seri poteri su difesa, moneta, politica estera e dunque su parte delle tasse) o solo confederale (mera sovrastruttura di più corposi Stati sostanzialmente sovrani).

Anche la nostra Costituzione, su cui pure incombeva la fine della guerra calda e l'inizio della guerra fredda, una questione decisiva, che non poteva essere risolta con compromessi verbali (la forma dello Stato, monarchica o repubblicana), la delegò al popolo sovrano. Sapere trovare i mezzi per coinvolgere il popolo nello sciogliere i nodi della prossima fase della vita della Repubblica è una necessità da affrontare senza furbate, con sincero spirito innanzi tutto democratico.

TRATTATIVE Giusto cercare il confronto ma senza temere il voto: la nostra Costituzione nacque così

LIMITI Il compromesso per il compromesso a volte rischia soltanto di provocare guasti



L'uscita lunga dalla crisi ECCO PERCHÉ LA RISALITA SARÀ LENTA E FATICOSA

di ROMANO PRODI

IN questi giorni si sente spesso parlare di ripresa dell'economia mondiale.

Se ne parla molto ma gli elementi che abbiamo oggi rendono assai dubbia questa previsione il cui fondamento, più che dai dati concreti, nasce dal fatto che, soprattutto per effetto della politica adottata dagli Stati Uniti e dalla Cina, abbiamo evitato la catastrofe.

Per fare un'analisi seria sulle prospettive di ripresa, bisogna usare saggezza ed equilibrio, tenendo debito conto delle speciali caratteristiche di questa crisi. In primo luogo la caduta del prezzo delle abitazioni e dei valori immobiliari ha prodotto sui consumatori un "effetto ricchezza" negativo di enormi proporzioni, per cui anche coloro che non hanno visto il flusso dei propri redditi direttamente colpiti dalla crisi si sentono molto più poveri di prima e sono perciò esitanti a riprendere le precedenti abitudini di consumo.

Vi è inoltre un ulteriore elemento da tenere presente e cioè la disoccupazione e la paura di rimanere disoccupati. Il numero di disoccupati è infatti aumentato ovunque, superando i massimi livelli raggiunti nello scorso decennio ed è esperienza condivisa che la disoccupazione inizia a calare sensibilmente solo dopo almeno due trimestri dal momento in cui la ripresa si è consolidata. Gli imprenditori cominciano infatti a assumere nuova mano d'opera solo quando la ripresa è solida. Anzi approfittano spesso della situazione di crisi per procedere alla razionalizzazione dell'organizzazione aziendale aumentando la produttività a scapito dell'occupazione.

Vi è infine un altro elemento da tenere in considerazione, e cioè i deficit dei bilanci pubblici che si sono accumulati nella maggior parte dei Paesi industrializzati, non solo negli Stati Uniti ma anche nella maggior parte dell'Europa. Anche se con una diversa

urgenza fra Paesi già altamente indebitati e Paesi partiti da una situazione di equilibrio finanziario, l'esigenza di ritornare verso una situazione di normalità si impone a tutti. Per valutare quanto il peggioramento della finanza pubblica sia di ostacolo alla ripresa, basta ricordare che i disavanzi dei bilanci dei G7 sono arrivati vicino alla media del 10% del Pil, aumentando di cinque volte in due anni, mentre il debito cumulato dei Paesi dell'Ocse sorpasserà nel 2010 il 100% del loro Prodotto interno lordo.

Questo significa che il motore della finanza pubblica, che è stato così largamente usato per frenare la caduta dell'economia, può essere solo marginalmente utilizzato per accelerarne la ripresa. Tenendo conto di tutti questi elementi e con la prudenza che bisogna sempre usare quando si tratta di previsioni, mi sembra di dovere concludere che il 2010 sarà per l'Europa e per gli Stati Uniti un anno di recupero molto lento.

Un anno nel quale il segno più (che pure certifica la fine della caduta) sarà spesso preceduto dallo zero (il che certifica l'assoluta modestia della ripresa). Progredendo a tassi così modesti ci vorranno molti anni per avvicinarsi al livello di reddito precedente la crisi.

Soprattutto per alcuni Paesi, tra i quali è da includere anche l'Italia, la caduta è stata molto forte e la velocità di recupero appare assai lenta. Vi è inoltre un altro punto interrogativo su cui riflettere prima di parlare di ripresa, e cioè l'eventualità di una ripetizione di crisi finanziarie particolari o locali.

Tali episodi, come quelli verificatesi in Dubai o in Grecia, non hanno una dimensione tale da mettere di nuovo in crisi l'intero sistema economico, ma sono certo un elemento di malessere e una causa di ritardo della ripresa mondiale. Così come si pongono interrogativi sul fatto che il sistema bancario sia stato interamente ripulito dalle scorie del passato.

Per concludere si può dire che la ripresa è cominciata ma che la risalita sarà lenta, lunga e



faticosa e richiederà un coordinamento delle politiche economiche che ancora non si vede non solo tra l'Europa e gli Stati Uniti ma anche tra i Paesi europei, dove ognuno va avanti per la sua strada, in alcuni casi come logica conseguenza delle forti diversità del proprio Paese, ma in molti casi a causa di una divergente interpretazione dell'identica realtà.

Anche per questo motivo l'Europa sarà con ogni probabilità l'ultima a riprendersi. Non ci resta che sperare che la fredda lettura della realtà ci aiuti ad accumulare le energie e la volontà necessarie per reagire. L'Europa ha infatti la forza per essere ancora protagonista nel mondo. Quello che manca è la volontà politica di agire uniti, abbandonando gli interessi nazionali.

Ci auguriamo perciò che questa crisi sia almeno un buon maestro per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

... RIFORME

**Il Paese aspetta
e intanto affonda**



Polemica

**Tutti presi dalle chiacchiere
e intanto il Paese arranca**

di GERONIMO

È Natale e tutto il dibattito sembra limitarsi alle grandi riforme costituzionali e alle piccole leggi-ponte sulla giustizia (il lodo Quagliariello è l'ultima ipotesi in arrivo) oltre (...) (...) che al rilancio dell'amore la cui interpretazione è varia e difforme.

C'è chi pensa che l'amore significhi toni più pacati nella politica e chi nel Parlamento, un po' motteggiando e un po' per verità, lo ritiene invece uno strumento utile di questi tempi per la scalata nelle istituzioni dello Stato.

Pur vivendo tutti nell'atmosfera natalizia diventa difficile, però, non essere preoccupati. Molto preoccupati. Al di là dell'amore, infatti, c'è un rischio grande per il Paese sintetizzabile in un vecchio proverbio popolare che dice "mentre il medico studia l'ammalato muore".

Le riforme dello Stato e di alcuni settori come la Giustizia sono essenziali ma il declino del Paese avanza, intanto, inarrestabile e nessuno può chiamarsi fuori dalle pesanti responsabilità.

Tagli su tagli

Oggi, ad esempio, sono sotto accusa le Ferrovie dello Stato per quello che è accaduto in questi giorni per le grandi neviccate. Potranno pure esserci errori del management delle Ferrovie ma nessuno ricorda che dal '94

in poi la spesa in conto capitale dello Stato è calata del 3,2% del 1991 al 2,1% per tutto l'arco di tempo sino ad oggi.

Ciò significa 15 miliardi di euro in meno ogni anno non solo per le nuove infrastrutture ma anche per ammodernare e mantenere quelle già esistenti, a cominciare proprio dalla rete ferroviaria e dal materiale rotabile.

In 15 anni si è consolidata una ridicola e pericolosa cultura economica secondo la quale il risanamento dei conti pubblici si può fare con la sola politica dei tagli dimenticando che senza la crescita nessun traguardo in questa direzione può essere raggiunto.

E così si sono intrecciati e potenziati a vicenda declino e basse crescita. Eppure abbiamo avuto alla guida dell'economia in tutto questo periodo fior di tecnici che tutto il mondo ci invidia. Bastava, però, aver fatto le scuole serali o domandare a qualche piccolo imprenditore del made in italy per sapere che se un'azienda ha un grosso debito o fa crescere il suo fatturato con l'innovazione e l'ammodernamento o quel debito crescerà sempre e l'impresa inevitabilmente declina e fallisce.

Ciò che diciamo sta nei numeri della banca d'Italia. Al 31 dicembre 1991 lo stock del debito era il 98% del Pil oggi siamo al 117% dopo 18 anni di manovre finanziarie (15 fatte dalla seconda re-

pubblica) e nonostante 160 miliardi di euro incassati dallo Stato per la vendita di aziende pubbliche. E la finanziaria approvata qualche giorno fa continua questa tradizione quasi ventennale di bassa crescita con il trasferimento di enormi quantità di risorse dal conto capitale alla spesa corrente rimanendo così indifferenti al declino infrastrutturale del Paese.

Il rientro e la regolarizzazione con lo scudo fiscale di quasi cento miliardi di euro aiuterà molto poco lo sviluppo ma, sapendo quanti italiani lo hanno utilizzato, potremo forse capire quanta disuguaglianza si è accumulata.

Maggioranze e minoranze

Intanto, però, si studiano le grandi riforme costituzionali e si dimentica il drammatico presente che rischia di erodere le basi del patto sociale. E quel che più deprime è che anche studiando le grandi riforme nessuno si accorge che la "governance" dell'Italia è in difficoltà da 15 anni a questa parte perché le maggioranze parlamentari che si sono alternate sono state sempre minoranze nel Paese. Il premio di maggioranza, inesistente in tutte le grandi democrazie parlamentari d'Europa, deve essere posto sul banco degli imputati perché è il vero responsabile tra quanti sanno di essere maggioranza nel Paese e chi

è invece maggioranza solo nel parlamento.

Ci accorgiamo che le nostre parole non sono proprio improntate all'amore ma siamo confortati, da cattolici, dal fatto che quel bambinello che rinascerà domani venne al mondo per testimoniare la verità e la speranza e non certo per mantenere bordone ai mercanti, agli scribi e ai farisei. E mai come ora verità e speranza sono le gambe su cui cammina un possibile futuro per la nostra amata Italia.

ilgeronimo@tiscali.it



LE ATTESE DELLE FAMIGLIE

Sotto l'albero clima di ripresa

Sotto l'albero del Natale più "spinoso" degli ultimi 60 anni (una flessione del Prodotto interno lordo di sei punti in un anno e mezzo non se la ricordano nemmeno molti di quelli che oggi sono nonni) le famiglie consumatrici italiane hanno messo un recupero di fiducia, come affermano gli indicatori dell'Isae.

A guardarli più da vicino, i dati ricavati dalle risposte alle interviste riflettono, più che una certezza acquisita, una scommessa sul fatto che nei prossimi mesi la situazione di ciascuna famiglia andrà meglio. In primo luogo, perché nel mondo si stanno lentamente allontanando le nuvole nere della crisi e altrettanto lentamente svaniscono anche i timori del rischio-ricaduta nella recessione. Ma forse, dietro questo atto di fiducia sulle personali capacità di tenuta di fronte ai tempi duri nel mese di dicembre, c'è anche la consapevolezza di una caratteristica ormai collaudata del carattere nazionale: la capacità di reagire in situazioni di emergenza. Come diceva una vecchia pubblicità: non basta, ma aiuta.



L'accusa Secondo il Garante avrebbero trasferito gli oneri sui consumatori Bollette e costi più cari per la Robin tax, nel mirino dell'Authority 23 società

MILANO — I sospetti c'erano, ma i nomi mancavano. Adesso sono arrivati anche quelli (almeno una prima *tranche*). Però la premessa è doverosa: si tratta solo di presunti colpevoli, innocenti fino a prova contraria accertata.

Dall'Authority per l'Energia è arrivato il primo elenco di 23 nomi di società che avrebbero violato il divieto di trasferire sui prezzi finali, quindi sulle bollette dei consumatori, i rincari determinati dall'introduzione della "Robin Tax", la maggiorazione di imposta (Ires, il suo nome burocratico) decisa dal governo nell'agosto 2008 nei confronti delle imprese che operano nel settore petrolifero, del gas e dell'elettricità.

Si tratta di procedimenti individuali, per l'analisi di secondo livello, rispetto a un primo gruppo di operatori, "individuati tra quelli già sottoposti all'analisi di primo livello secondo criteri di rilevanza economica, assoluta e relativa" informa l'organismo guidato da Alessandro Ortis. A questi seguirà, secondo quanto trapelato, anche un secondo gruppo di operatori.

Le delibere, che portano la data del 21 dicembre, sono 23 per altrettante imprese. Di

queste, sette si sono sottratte agli adempimenti non fornendo (o facendolo solo parzialmente) i dati richiesti per le verifiche; mentre altre 16 non hanno invece trasmesso adeguate motivazioni relative alla variazione in aumento del margine semestrale riscontrata dall'Autorità. Per le prime il regolatore è intervenuto in seguito all'accertamento, con l'intimazione a in-

viare quanto richiesto preannunciando, in caso contrario, delle sanzioni.

Tra i nomi coinvolti, spiccano su tutti Asm vendita e servizi, AceaElectrabel produzione, Edison. Tra gli operatori che non hanno presentato i dati richiesti, o lo hanno fatto in maniera parziale, ci sono: Agam, Bertelli, Ebomar, Gola, Piacenza petroli, Servizi Unindustria Multiutilities e Silca. Nel corso dell'istruttoria, che - come viene sottolineato - sarà completata nel pieno rispetto del contraddittorio, l'Autorità potrà richiedere ulteriore documentazione e informazioni, disporre audizioni, perizie e consulenze in merito a qualsiasi elemento rile-

Procedimenti

Individuato un primo gruppo di operatori tra quelli già sottoposti all'indagine di primo livello



Le tappe**Luglio 2008**

Emanazione
prime misure
d'urgenza
dall'Authority

Dicembre 2008

Definizione
modalità di
verifica e via
libera ai controlli

Dicembre 2009

Avvio dei
procedimenti
individuali

vante ai fini della vigilanza. Saranno inoltre possibili anche accessi e ispezioni in collaborazione con il Nucleo speciale Tutela mercati della Guardia di Finanza. L'avvio dell'indagine risale a un anno fa, dopo l'emanazione, a luglio, delle prime misure d'urgenza, e a conclusione di un ampio processo di consultazione con gli operatori del settore. In quella circostanza, l'Authority sottolineò che la nuova metodologia per l'attività di vigilanza attribuitale dalla legge, è stata adottata tenendo conto delle indicazioni pervenute dalle imprese interessate, prevedendo più livelli di approfondimento in sequenza tra loro, attraverso l'individuazione di un indicatore (primo livello) che avrebbe poi consentito di concentrare la successiva attività di analisi (di secondo livello).

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Ortis

Bus, bollette, cinema adesso si pagano con il telefonino

Ok della Ue, acquisti via sms e shopping con il lettore

Nel 2010 si potrà partire. Si sono mosse per prime le Poste. Seguiranno Cartasì, Telecom e non solo loro. I telefonini per i Pos

ALESSANDRO LONGO

ROMA — Usare il cellulare per pagare il caffè al bar, il giornale in edicola o la spesa al supermercato: dopo anni di promesse rinviate, numerosi operatori stanno per partire con questi servizi. «Sarà il 2010 l'anno del boom per i pagamenti mobili, perché solo a novembre è stata recepita la direttiva europea Payment Service, che li abilita. Adesso gli operatori stanno ultimando la fase di rodaggio», dice Carlo Maria Medaglia, direttore di RfidLab presso la Sapienza di Roma (un laboratorio che studia queste tecnologie). La direttiva ha innalzato a 150 euro (da 15 euro) il limite per i pagamenti mobili e ha permesso di lanciarli anche a operatori diversi dalle banche.

Succederà quindi che «nell'immediato si diffonderanno i sistemi per gestire il conto corrente via cellulare. Nel corso del 2010 diventerà comune pagare biglietti di mezzi pubblici con il telefonino. Per ultimi, partiranno i servizi per acquistare prodotti nei negozi», continua.

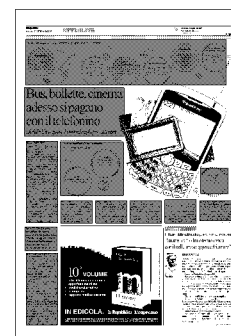
Il primo tipo di servizi già c'è ma è piuttosto circoscritto. Poste Mobile (l'operatore di Poste Italiane) permette di pagare bollette e di fare transazioni bancarie, tramite cellulare, ai correntisti Bancoposta. Finora ha gestito operazioni per 50 milioni di euro, in un anno e mezzo. I cellulari con sim dell'operatore mobile Noverca danno accesso invece a conti correnti Intesa Sanpaolo.

Poste ha un piano agguerrito per potenziare l'offerta: da fine novembre consente agli utenti di inviarsi denaro via cellulare (è utile soprattutto agli immigrati); CartaSi lancerà un servizio analogo a gennaio. Poste da qualche giorno permette di pagare anche i parcheggi, via cellulare. È possibile farlo anche con altri operatori (via sms), se ci si iscrive al servizio di Telepark.it, attivo in una 30ina di città italiane. CartaSi consente di pagare via sms vari prodotti (con addebito su carta di credito); modalità accettata anche da Sky (per i film Prima Fila) e da alcuni cinema. Telecom lancerà nel 2010 speciali sim card per pagare via sms numerosi beni e servizi, tramite un accordo con Movincom (consorzio di esercenti e gestori, tra cui Trenitalia, società di parcheggi, biglietterie).

La frontiera più evoluta è però un'altra: sono i cosiddetti pagamenti di prossimità. Cioè si avvicina il cellulare a uno speciale lettore Pos per pagare: in un negozio, bar o prima di entrare in un mezzo pubblico, per esempio. L'addebito è su carta di credito o sul conto telefonico. Sono servizi molto diffusi in Giappone e ora si affacciano anche da noi. Telecom permette di pagare così i biglietti dei trasporti pubblici milanesi (in via sperimentale). Servono cellulari speciali, come il Nokia 6126

«Vari attori sperimentano il servizio anche per i trasporti pubblici di Roma, Venezia, Firenze e partiranno nel 2010», dice Medaglia. È nei piani di Poste per il 2010.

Il passo successivo sarà introdurre questi speciali Pos nei negozi: Telecom, Wind, Vodafone e Poste dicono di lavorare ad accordi con gli esercenti. «Noi abbiamo



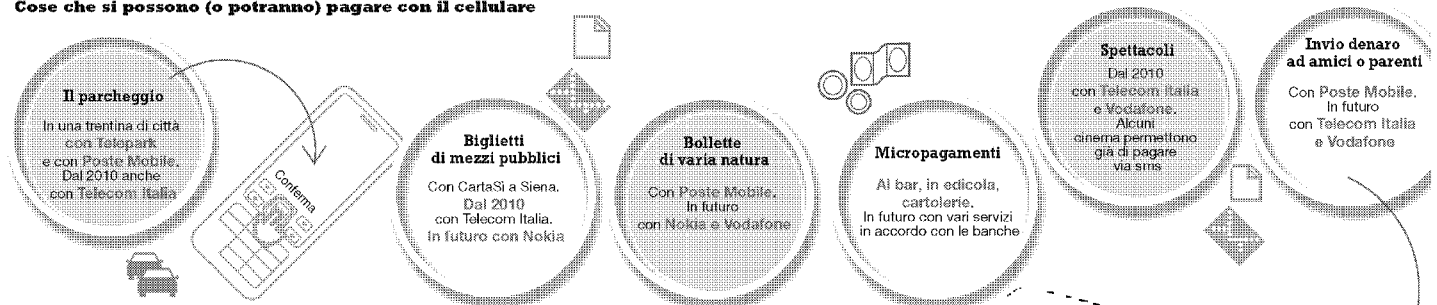
già lanciato il servizio su un centinaio di negozi a Pesaro, tramite sticker che abilitano ai pagamenti qualsiasi cellulare», dice Giorgio Porazzi, responsabile innovazione servizi CartaSi. Un'altra sperimentazione è del Credito Valtellinese, Visa e Keyclient, su 200 negozi della provincia di Sondrio.

Tre le modalità di acquisto

Il pagamento con il cellulare può avvenire:



Cose che si possono (o potranno) pagare con il cellulare



L'operazione Controlli dei Nas in tutta Italia: frodi sui panettoni

Derivati del petrolio nei dolcetti di Natale

Scarafaggi nei marron glacé: 13 aziende chiuse



200

LE PERSONE denunciate per frode in commercio dopo venti giorni di indagine da parte del Nucleo anti sofisticazioni dell'Arma

I prodotti nel mirino

Alcuni dei prodotti finiti nel mirino degli investigatori: panettoni, biscotti, torrone e altri dolci tipici del Natale

MILANO — Gli scarafaggi affogati tra i marron glacé carichi di zucchero, destinati a diventare ripieno per i dolci di Natale, sono stati trovati in un laboratorio di pasticceria del centro di Monza. Savoiard, amaretti e crumiri spalmati con un olio lubrificante (paraffino-naftemico) usato nell'industria delle plastiche e dei cosmetici, in uno stabilimento del torinese. E ancora, gli spettacolari pacchi-dono confezionati in un laboratorio di Treviso con dolcetti, cioccolato e goloserie varie, scaduti anche da quattro anni, venivano smerciati nei supermercati e nelle bancarelle dei mercati di tutto il Nord. Con le etichette ovviamente false e cambiate all'occorrenza. Infine, panettoni di produzione industriale, rivenduti come prodotti artigianali a prezzi sette volte superiori, fino a 35 euro al chilo, in pasticcerie rinomate e insospettabili, da Roma a Caserta.

È quanto hanno scoperto in 20 giorni di indagine i carabinieri del nucleo Tutela della Salute (Nas) in tutta Italia. Le operazioni «Savoiard», «Panettoni» e «Dolci di Natale» hanno portato alla sospensione dell'attività di 13 stabilimenti, dalla Lombardia alla

Basilicata, dal Veneto al Piemonte, al sequestro di 50 mila tonnellate di dolci confezionati e di altre 9 mila di materia prima: da farine a canditi.

È solo l'inizio di un controllo su vasta scala che è costato la denuncia per frode in commercio a ben duecento persone, tutte incensurate. Ma, come ha anticipato il comandante dei Nas del Nord Italia, Demetrio Conte, il caso dei biscotti cotti con oli banditi dall'uso alimentare, perché «potenzialmente pericolosi per la salute», potrebbe aprire un nuovo filone di indagine. Nella sede torinese del biscottificio piemontese sono stati trovati infatti, accanto a 200 mila confezioni di dolcetti pronti per essere commercializzati, anche 3 contenitori da 200 litri del composto oleoso paraffino-naftemico che sarà ora oggetto di ulteriori analisi. Contemporaneamente al sequestro dello stabilimento e dei prodotti è scattata, nei giorni scorsi, l'allerta per il ritiro dal mercato nazionale dei prodotti già distribuiti.

I Nas invitano i consumatori a «leggere con attenzione le etichette, a diffidare dei prodotti che non consentono la rintracciabilità». Escluso,

al momento, ogni collegamento tra i 13 stabilimenti coinvolti nella produzione di dolci taroccati. «Il fenomeno è diffuso a macchia di leopardo», hanno chiarito gli investigatori, dopo aver scoperto l'ennesimo pentolone delle frodi alimentari.

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Le indagini

A dicembre sono partite in tutta Italia tre operazioni dei carabinieri chiamate «Savoiard», «Panettoni» e «Dolci di Natale»

Il bilancio

Il lavoro degli uomini dell'Arma ha portato alla sospensione dell'attività di 13 stabilimenti, dalla Lombardia alla Basilicata, dal Veneto al Piemonte

Sotto sequestro

Sono state sequestrate 50 mila tonnellate di dolci confezionati e altre 9 mila di materia prima: dalle farine ai canditi

